

NUNZIO DELL'ERBA
Anna Kuliscioff
e l'emancipazione femminile

Su iniziativa della Fondazione Argentina Altobelli e quella di studi storici Filippo Turati è stato pubblicato il volume *Anna Kuliscioff. Il socialismo e la cittadinanza della donna* (Agra editrice, Roma 2015, pp. 301). Esso riunisce quattro saggi di Maurizio degl'Innocenti, Fiorenza Taricone, Paolo Passaniti e Luigi Tomassini, che ripercorrono i settant'anni dell'itinerario politico di Anna Kuliscioff nel novantesimo anniversario della sua morte avvenuta a Milano il 29 dicembre 1925. Corredato da un'appendice iconografica che comprende rare foto di donne socialiste (Clara Zetkin, Angelica Balabanoff, Argentina Altobelli, Carlotta Clerici, Maria Gioia) il volume pubblica le copertine degli opuscoli di Anna Kuliscioff e un'appendice documentaria di alcuni suoi brani e articoli apparsi su «Critica Sociale». Il risultato è più che lodevole per l'attenzione riservata all'ingresso della donna sulla scena della storia contemporanea e al ruolo svolto da Anna Kuliscioff, personaggio di riferimento per la prassi riformista negli anni compresi tra la costituzione del Partito socialista e la sua morte.

Il saggio di Fiorenza Taricone si snoda attraverso una rivisitazione della biografia politica della Kuliscioff, la quale dalla città natia di Moskaja Cherson si sposta per motivi di studio a Zurigo, dove intrattiene intensi scambi culturali con i profughi russi per superare le esperienze insurrezionaliste di stampo nichilista ed approdare a una visione nuova del socialismo. L'unione sentimentale con Andrea Costa e con Filippo Turati è significativa per la Kuliscioff, che matura un indirizzo riformista, pur mantenendo una sua autonomia personale. Sulle colonne della rivista «Critica Sociale», fondata insieme a Turati il 15 gennaio 1891, ella scrive numerosi articoli sulla questione femminile, dando vita alla «Biblioteca del socialismo italiano». Proprio sulla collana della biblioteca ripubblica il famoso opuscolo *Il Monopolio dell'uomo*, che – esposto nella conferenza tenuta il 27 aprile 1890 dal Circolo filologico milanese – può essere considerato il «Manifesto della questione femminile italiana». Il tema suscita un intenso dibattito ed è ripreso negli articoli della

rivista, dei quali l'autrice riporta un elenco non sempre preciso (pp. 229-231). La questione del voto alle donne, la richiesta del divorzio, la denuncia dello sfruttamento femminile e il suo impegno per la tutela della lavoratrice nei congressi socialisti sono temi ricorrenti, che saranno ripresi sull'«Avanti!» e su «La Difesa delle Lavoratrici». Attraverso questo periodico, che diviene l'organo nazionale del movimento femminile socialista sino alla sua morte (avvenuta non il 22 gennaio 1925, ma il 29 dicembre dello stesso anno), la Kuliscioff invita le donne a collaborare con l'uomo «nelle lotte per la conquista dei diritti comuni» e ribadisce l'esigenza di una lotta solidale contro lo sfruttamento padronale e la reazione governativa. La sua posizione, a cui rimane fedele per tutta la vita, può essere colta in un brano contenuto nell'articolo *Il femminismo* («Critica Sociale», 16 giugno 1897, VII, n. 12, pp. 185-187), là dove sottolinea: «Socialismo ed emancipazione della donna sono fatti connessi, compenetrati e il trionfo di quello non può andare disgiunto da questo. Ma socialismo e femminismo, se possono essere correnti sociali parallele non faranno però mai una causa sola».

Di diverso impianto analitico si presenta il saggio di Maurizio Degl'Innocenti, che contestualizza la vicenda della Kuliscioff intorno a tre momenti significativi come lo sviluppo del socialismo italiano, la lotta per la conquista dello Stato sociale e quella per il suffragio universale. Nel suo lungo saggio (pp. 13-103), Degl'Innocenti rileva il ruolo imponente che la Kuliscioff svolge nell'emancipazione della donna riguardo alla cittadinanza, ai diritti civili, all'istruzione e al rapporto tra sfera privata e pubblica. Ella, dotata di una vasta cultura scientifica, considera la donna «una forza viva» per renderla consapevole dei diritti riservati all'uomo e partecipe delle conquiste sociali. Il suo impegno non è racchiuso nell'ambito esclusivo del partito e del sindacato, ma si estende anche all'elevazione della coscienza femminile per superare lo stereotipo della donna come angelo del focolare. Su questo sfondo Degl'Innocenti sottolinea il ruolo partecipativo di donne come Altobelli e Balabanoff, entrambe presenti nei comizi e nei convegni socialisti. La riproduzione grafica sulla stampa e sugli almanacchi trasforma la donna in un personaggio pubblico, rilanciando l'immagine di militante socialista e il ruolo nella comunicazione politica. Quello della Kuliscioff è emblematico per la funzione svolta in una miriade di periodici come la «Critica Sociale», «La Difesa delle Lavoratrici» o «Il Tempo».

Sul rapporto tra Anna Mozzoni e la Kuliscioff concentra l'attenzione il saggio di Paolo Passaniti, che ridiscute alcune posizioni largamente diffuse nella cultura comunista. Da Franca Pieroni Bertolotti a Nilde Iotti si ha una svalutazione della Kuliscioff, che viene contrapposta alla Mozzoni per il suo «femminismo duro e puro senza cedimenti» e «sganciato da ogni legame con la politica declinata al maschile» (pp. 142 e 143). Le diverse posizioni, assunte durante l'età giolittiana, contrappongono le due protagoniste del movimento femminile e si trasformano in due visioni contrastanti sul piano politico: «da una parte un femminismo integrale che non si accontenta delle briciole legislative, dall'altra il femminismo sacrificato all'altare della giustizia sociale eretto dal partito maschile di classe» (pp. 143-144). Il saggio di Luigi Tomassini (pp. 177-227) e l'*Appendice Iconografica* (pp. 235-257), l'uno dedicato al tema «Donne e lavoro nella fotografia» e l'altra alla riproduzione di foto di operaie, dimostrano la presenza di una particolare sensibilità nei socialisti italiani. La fotografia come fonte conoscitiva del lavoro femminile rivela un mondo poco conosciuto, su cui organi come l'«Avanti!» o «La Difesa delle Lavoratrici» prestano particolare attenzione ed offrono «una serie molto ampia e articolata di immagini di lavoro anche femminile» (p. 196).